

Passo dopo passo

Capita di pensare che il mondo sia entrato nella chiesa. E' un modo di dire abbastanza approssimativo poiché nella Chiesa universale, in quanto Corpo di Cristo, il mondo non può entrare né rimanere. Cristo infatti continua la Sua incarnazione nella storia attraverso i credenti che a loro volta, come pietre vive, compongono l'edificio del Suo Corpo e sappiamo anche, per esplicita rivelazione di Gesù Cristo, che le porte dell'Ades non potranno prevalere sulla Sua Chiesa.

Allo stesso tempo, noi stessi siamo a volte testimoni di un doloroso, talvolta impercettibile adeguamento, della Chiesa al mondo ed alle sue concupiscenze. Per comprendere questo fatto dovremmo chiarire alcuni aspetti.

Distinguiamo intanto la Chiesa Universale, composta dalle chiese locali di tutto il mondo. Essa è una nel suo complesso e come Corpo Universale è una realtà infallibilmente soggetta al suo Capo, Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. Come tale la Chiesa non può essere vinta dal male, cioè nessun attuale cedimento si risolverà in un suo ultimo fallimento, perché la sua infallibilità è quella stessa di Cristo che regna in perpetuo, trionfatore sul mondo.

Per un altro aspetto vediamo come la Chiesa debba ogni giorno lottare furiosamente contro un nemico che tenta di distruggerla ed annientarla. Questa realtà, che riguarda la Chiesa Universale, si concretizza anche e soprattutto in ogni comunità locale o meglio, nei cuori di ogni membro del corpo.

In quest'ottica è fondamentale capire che ognuno di noi deve guardare seriamente alla propria condotta davanti al Signore e vegliare costantemente per non essere quella porta aperta alle intemperie del mondo, ai mille adescamenti della carne: quando ciò avviene, prestiamo individualmente il fianco al nemico contribuendo, oltre al nostro regresso, al malessere di tutto il Corpo.

Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui. Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua. [1 Corinzi 12:26-27]

Dobbiamo quindi esaminare la nostra condotta, l'andamento della nostra vita, essere custodi del nostro cuore per mezzo della Parola quotidianamente letta e meditata, cercando rivelazione per mezzo della preghiera. Il progresso della nostra santificazione contribuisce come un potente propulsore alla santificazione di tutta la chiesa locale e da essa la crescita di tutto il corpo universale.

Questo messaggio fa fatica ad attecchire nella mente di molti. A volte si chiede ai membri come vivano la loro quotidianità, come passino il loro tempo: "Leggi e mediti la Scrittura ogni giorno? Cerchi la camera segreta dove spandere la tua anima come acqua davanti al Signore?" A volte non mancano risposte positive, ma spesso questo sono invece elusive: "io prego durante tutta la giornata; non ho bisogno di prendere quel tempo del quale parli. Vado avanti come mi guida lo Spirito". Personalmente ritengo che questi spiriti "liberi" purtroppo concedano troppo all'improvvisazione. Sono d'altro canto puntualmente smentiti dai risultati: là dove non c'è un serio impegno quotidiano non può esservi il progresso preparato da Dio per noi. La debolezza individuale si propaga al Corpo locale, rendendo più lento il cammino di tutta la comunità.

La tentazione diffusa è anche quella di pensare che per i problemi personali esistano veri e propri rimedi "istantanei": si pensa che questo o quel predicatore eccezionale, che questo o quel libro, questo o quella esperienza possano darci quell'arma in più che ci manca, mettendoci in condizione di fare un salto di maturità e di spiritualità, che ci possa equipaggiare per ogni circostanza della nostra vita di fede. E' diffuso più di quanto non si possa immaginare questo modo di pensare e molti sono alla ricerca del sensazionale, del brivido emotivo.

Devo dire che le cose, ahimè, non sono sempre così semplici. Non voglio escludere che si possa da ciò trarre un qualche giovamento. Affermo piuttosto che queste cose non devono diventare delle scorciatoie dalla realtà quotidiana. Il Cristianesimo autentico non ammette surrogati ad un impegno integrale e perseverante. Certamente fa effetto vedere certi predicatori che indirizzano i loro sermoni appassionati con profonda consacrazione; fa effetto vedere enormi masse di credenti pendere dalle labbra di questo o di quello. Si crea anche una certa atmosfera, che contribuisce a dare il senso dell'occasione da cogliere, della possibilità da non perdere, del momento da non lasciar sfuggire. Eppure, passata la "febbre celestiale", ci si trova a fare i conti con la vita di ogni giorno, quella non

prodotta da fervide fantasie eccitate. Ogni giorno in fondo ha il suo affanno, come lo stesso Maestro ci ha detto (Matteo 6:34).

Non si può fuggire da questa realtà. Accade quindi che trascorso “l’effetto estasi” ci si ritrovi a fare i conti con il proprio corpo, la propria faccia, quella ruga, quel pensiero martellante, quella preoccupazione che ti assale improvvisa, quella parola detta a sproposito, quella mancanza di fede, quella stanchezza dopo una giornata di lavoro, quel chilo di troppo, quella minestra insipida, quel giorno di pioggia, quel dolore che non avevi conosciuto, lui o lei, tuo figlio, tuo padre, tua madre, un lavoro perduto, quell’offesa ricevuta, quella porta chiusa in faccia, quella fila al supermercato, tuo figlio che la notte non ti fa dormire, i soldi che sono finiti, il mal di denti... Svanisce l’atmosfera di quella sera, l’emozione si frantuma contro i fatti della vita, resti solo o sola con le cose, con te, con il mondo attorno.

Eppure, sei ancora alla presenza di Dio.

La maturità cristiana non fa salti, non è possibile aggirare l’ostacolo, bisogna superarlo con una continua lotta ed affermazione della propria fede; bisogna saper seminare la fede in ogni momento della nostra quotidianità, per poi ritrovarla nel tempo della prova proprio lì dove l’abbiamo lasciata. Seminarla in ogni ora del giorno, affinché ogni ora possa restituire quello che è stato messo nella buona terra. Seminarla nel proprio ufficio, in fabbrica, a scuola; far sì che ogni ambiente della nostra vita possa trasudare fede: è così che gli oggetti consueti, che ogni giorno passano per le nostre mani, potranno restituirci la memoria di una seminazione di speranza, potranno restituirci moltiplicata la nostra fede, che non è fuggita dal mondo, sapendo piuttosto farsi vita vissuta, diventando l’abito del nostro essere, la nostra bandiera, facendosi carne e sangue, mattina e sera, notte e alba, acqua e pane, luce e attesa.

Bisogna paradossalmente conquistare ogni giorno ciò che ci è stato gratuitamente dato dal Signore. Quei momenti di particolare slancio possono essere ben tesoreggiati, ma non bisogna mai lasciarsi ammaliare dalla tentazione di fuggire dalla realtà, né bisogna pensare che la nostra crescita cristiana possa saltare delle tappe fondamentali del cammino della fede.

Beato colui che ogni giorno costruisce la propria casa come la formica che non si stanca; beato colui che ogni giorno santifica del tempo per la preghiera e per la Parola di Dio, con metodo, con perseveranza, con amore verso il Signore. Avere tempi fissi per dedicarsi a Lui e per pregare: cosa c’è di più normale? Eppure essere Cristiani “normali” è così straordinario, è così raro. E’ una mia profonda convinzione che se un credente dona generosamente se stesso nel quotidiano e metodico cammino, egli non sarà mai sterile, ma piuttosto ricco ed abbondante in ogni cosa. Il Signore sta cercando sentinelle che siano segretamente fedeli a Lui, che non “sparino i botti”, quando fanno ciò che ordinariamente costituisce l’ossatura della vita della fede.

Beato quell’uomo che sa essere perseverante, che con gioioso metodo ogni giorno è puntuale nella preghiera, nell’ora che più si addice agli impegni di lavoro o di famiglia. Bisogna trovare il tempo, bisogna prendere violentemente il tempo che troppo spesso “non si trova”. Bisogna prendere violentemente se stessi e chiudere la porta dietro di sé, entrando nella camera segreta: nel segreto ti vede il Padre; Egli ti sente, ti ascolta, ti parla, ti si rivela. Un credente segretamente assiduo alle cose che il Signore richiede, pronto a fare con perseveranza quel compito che così meravigliosamente fa traboccare il cuore, non temerà siccità, perché avrà trovato la fonte dell’acqua viva, la fonte dalla quale sgorga la vera vita.

Beato l’uomo che sa trovare dentro il proprio cuore la pace seminata da Dio: egli non andrà vagando qua e là in cerca di improbabili consolazioni. Beato l’uomo per il quale il mondo è morto, perché egli sarà felice di contemplare la faccia di Dio. Cosa importa se il mondo corre? Che ti importa se altri non sentono il potente richiamo del volto del Signore? Cosa ti interessa se altri credenti mancano in tutto questo? Tu, dice il Signore, seguimi (Giovanni 21:22). Beato colui che con metodo e con perseveranza indefesse, saprà ogni giorno fare le cose ordinarie di una via di fede straordinaria.